Crisi dell'Europa comunitaria nonostante l'entrata della Gran Bretagna

# BRUXELLES: NESSUNA RISPOSTA DEL MEC ALLA SFIDA AMERICANA

**Mancanza di chiarezza, di democrazia interna, di coerenza, di comuni obiettivi politici tra i paesi membri della comunità - I riflessi della crisi monetaria - La lotta dei comunisti italiani per una profonda ristrutturazione delle istituzioni esistenti**

**Nostro servizio**

DI RITORNO DA BRUXELLES, *luglio*.

«Stiamo vivendo un periodo dinamico di evoluzione». Queste le parole pronunciate in un discorso ufficiale dal presidente della CEE, Sicco Mansholt, ed immediatamente entrate nel frasario abituale della Comunità. Ma "periodo dinamico di evoluzione" suggerisce un'immagine di ottimismo, di qualcosa che, raggiunti prefissati scopi, è in cammino verso nuovi e più ampi obiettivi. Tutto bene, dunque. E invece no. Raramente come in questi mesi si è vissuto un periodo se non di crisi, almeno di stasi, di incertezza, in cui gravi e nuovi problemi richiedono una soluzione valida e tempestiva. Proprio per coloro che hanno sempre ritenuto valida l'ideologia di un capitalismo efficiente, che sta alla base della Comunità, e ne costituisce una delle idee-guida, questo è un momento delicato. Dai giorni in cui si concordava l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, quando facili discorsi trionfalistici sull'importanza «storica» dell'avvenimento erano pronunciati da più parti, dal periodo del varo dell'unione economica e monetaria, presentata come primo, basilare passo verso l'unificazione delle economie dei sei paesi, ancora dalle grandi speranze riposte nella convocazione del vertice di Parigi in cui i governi dei paesi membri dovevano prendere una posizione comune a proposito delle trattative per la prossima conferenza sulla sicurezza europea molta acqua è passata sotto i ponti.

Ognuna di queste iniziative è stata investita da una massa di problemi, alcuni di origine interna, altri esterna. E bisogna ammettere che per aggiungere difficoltà a quelle già esistenti ci si sono messi tutti, a cominciare da Nixon. Ma la vera radice della crisi, di tutte queste crisi, sta nella profonda mancanza di chiarezza, di coerenza, di democrazia interna, di comuni scopi politici. La Gran Bretagna — si era detto da parte di alcuni — con tutta la sua antica esperienza di democrazia, con l'alto livello delle sue strutture industriali, con il suo spirito innovativo farà compiere ai nuovi *partners* europei un notevole salto qualitativo. Tutte banalità. Infatti in soli sei mesi il discorso è radicalmente cambiato. Nel viaggio che abbiamo compiuto nei giorni scorsi a Bruxelles in un gruppo di giornalisti italiani su invito della Comunità, non abbiamo incontrato un solo alto funzionario che non abbia espresso pensieri preoccupati, che non abbia posto in risalto come l'allargamento della CEE metta tra l'altro in crisi il sistema nella sua parte istituzionale, come si vada incontro a un periodo transitorio pieno di ostacoli, e come per il prossimo decennio dovrà essere fronteggiato un profondo squilibrio interno.

Il discorso è in parte analogo per l'unificazione monetaria. Questa avrebbe dovuto rappresentare una grossa novità nel mondo capitalistico: una vasta area economica «integrata», con cambi fissi e margini di fluttuazione via via restringentisi. Una prospettiva che metteva in soggezione i «non addetti ai lavori», così condita di astrusi termini tecnici: si poteva solo intendere che l'unificazione avrebbe dovuto portare a una maggiore compenetrazione delle politiche economiche dei sei paesi membri della CEE. Però, ospite indesiderato ed evidentemente imprevisto, è arrivata la crisi monetaria internazionale. E dal ferragosto dell'anno scorso, anzi ancora prima, dalla fluttuazione del marco del maggio '71, non si ricorda una riunione in cui i sei paesi (quelli stessi che dovrebbero compenetrare sempre più le loro economie) abbiano preso una posizione comune che non fosse di semplice attesa o di ripiegamento. Mai una concreta proposta per presentarsi realmente uniti e quindi più forti di fronte alle pretese americane. Ancora nella recente riunione di Londra, in giorni in cui le quotazioni del dollaro erano catastrofiche su tutti i mercati valutari europei, non si è trovato il coraggio di proporre qualche misura che non fosse soltanto un affrettato correre ai ripari: i controlli sui movimenti dei capitali, che permetterebbero di difendere i cambi senza incorrere in situazioni paradossali, sono stati rifiutati concordemente da tutti i ministri presenti, il liberale Malagodi per primo.

Anche sul piano psicologico le disillusioni sono state tante: gli «eurocratici» e tutti coloro che avevano creduto al mito di un'Europa messa in grado di rispondere alla sfida americana, di fronte alla realtà e alla mancanza di un effettivo interesse politico da parte dei loro governi, hanno dovuto ricredersi. Per molti dirigenti politici, l'europeismo è più che altro una carta da giocare nei momenti di difficoltà interne. Lo è per Pompidou che ha cercato (e fallito) di raccogliere il consenso popolare attorno alla sua persona servendosi appunto dell'allargamento della Comunità europea. Lo è per i tedeschi che nelle trattative di Bruxelles vogliono ottenere vantaggi per il loro paese di cui farsi forti contro gli avversari politici a Bonn. Lo è già stato per Heath e per il governo conservatore inglese che di fronte a una situazione interna caratterizzata da più di un milione di disoccupati, tenta di spacciare l'ingresso nel MEC come qualcosa di risolutivo. E proprio in questi giorni si sta constatando quanto ciò sia lontano dal vero.

Anche a livello personale si sono avuti casi emblematici: quello di Malfatti è il più celebre perché il più assurdo (secondo la logica comunitaria). Mai s'era visto un uomo che per un certo tempo ha rappresentato gli interessi comunitari di fronte alle maggiori autorità mondiali, che dall'oggi al domani fa le valigie e torna in patria, per timore di essere tagliato fuori dalla corsa ai posti di governo e poi non ottiene nemmeno una poltrona da sottosegretario. Sono stati molti a chiedercene — increduli — conferma, a domandarci cosa farà ora "Monsieur le president", e ne parlano a metà tra il divertito e l'indignato.

Altro esempio assai grave. Nella riunione a livello ministeriale in cui si doveva decidere l'introduzione della imposta sul valore aggiunto (IVA), un solo paese aveva ritenuto non necessario inviare il proprio ministro, e aveva invece delegato due sottosegretari: l'Italia. Mentre poi viva era la discussione fra i ministri, i nostri rappresentanti non presero la parola per tutta la riunione, limitandosi a votare a favore dell'introduzione della nuova tassa, pesantissima e antipopolare, nel nostro paese. A chi hanno poi reso conto del loro operato? Erano convinti che il loro voto non avrebbe avuto alcuna conseguenza (e sarebbe irresponsabilità grave) o eseguivano un disegno già approvato dall'alto?

E' per tutto questo che i comunisti non accettano la Comunità così com'è ma ne chiedono una profonda ristrutturazione democratica, in cui sia realizzato un rapporto e un controllo delle masse popolari, attraverso le loro rappresentanze politiche e sindacali: a cominciare dalla elezione a suffragio universale del Parlamento, che è l'unico organo rappresentativo attualmente esistente, i cui poteri quindi, di controllo come di iniziativa, devono venire ampliati. E' necessario inoltre che nuovi rapporti di effettiva apertura si instaurino con i paesi socialisti e con i paesi del *terzo mondo*. Ma tutto ciò non è possibile se non si realizza una effettiva riforma delle attuali strutture comunitarie.

**Marialuisa Vegetabile**

**POTREBBE RITIRARSI** Il sen. Tom Eagleton — che qui vediamo nella foto alla fine di una conferenza-stampa a San Francisco, poco dopo il suo rientro dalle isole di Haway — potrebbe ritirarsi dalla candidatura democratica per la vice presidenza degli Stati Uniti, dopo le rivelazioni secondo cui egli sarebbe stato ricoverato in ospedale tre volte per esaurimento nervoso e affaticamento.

A pochi anni dall'indipendenza e dall'assassinio di Lumumba

# LO ZAIRE RICERCA FATICOSAMENTE la via di uno sviluppo autonomo

**Lanciata una campagna per il recupero dell'«autenticità» africana - Il regime militare nell'impasse - Corruzione ed arretratezza in un paese enormemente ricco - Continua in alcune zone l'azione di formazioni rivoluzionarie**

Negli ultimi mesi, il presidente dello Zaire (ex Congo belga) Mobutu ha condotto una clamorosa campagna per il recupero di quella che egli ha chiamato l'«autenticità» africana. Nel quadro di questa rivalutazione della cultura locale, parzialmente distrutta, deformata e deliberatamente screditata dai colonialisti europei, il capo dello Stato ha cambiato i nomi di molti luoghi e città, quello del paese, ed il suo stesso nome: non più Joseph Désiré, ma Sese Seko. I congolesi, invitati a fare altrettanto, hanno in parte aderito all'appello con scetticismo. In parte, invece, hanno apprezzato l'iniziativa, il cui scopo è di restituire dignità e fierezza a popolazioni che i belgi chiamavano con disprezzo «macaques» (scimmie) e trattavano come esseri inferiori.

La campagna per «l'autenticità» (che ha provocato fra l'altro un serio scontro fra la Chiesa cattolica e il presidente) contrasta però in modo stridente con una realtà caratterizzata da almeno tre elementi: cessione delle ricchezze nazionali al capitale straniero, corruzione dei funzionari statali eretta a sistema, abbandono all'arretratezza e alla miseria di intere regioni. In sintesi: lo sviluppo economico dello Zaire sembra avere un carattere simile — per certi versi — a quello brasiliano.

Attirati dalla relativa stabilità del paese (Mobutu esercita il potere con sistemi autoritari, controllando il governo, il partito unico «Movimento rivoluzionario popolare», l'esercito, e soprattutto i 5 000 paracadutisti da lui stesso arruolati e addestrati con l'assistenza di consiglieri stranieri), i capitali stranieri affluiscono nel paese. In un articolo su *Time*, John Blashill scrive che una compagnia giapponese sta per cominciare a sfruttare una grande, nuova miniera di rame presso Lubumbashi (ex Elisabethville); che a nord-ovest di Lubumbashi un consorzio internazionale ha scoperto quello che potrebbe forse essere il più ricco giacimento di minerale di rame del mondo; che a Kinshasa (ex Leopoldville), quattro società costruttrici di automobili stanno per installare stabilimenti di montaggio; che la Goodyear ha appena finito di costruire una fabbrica di pneumatici del valore di oltre 16 milioni di dollari; che un impianto siderurgico è in via di costruzione; che si sta progettando una fabbrica di alluminio

## Sfruttamento feroce

Questo «boom» ha però un risvolto negativo. La maggioranza degli investitori, infatti, colloca i suoi soldi nello Zaire a condizione di riprenderseli *tutti* nel giro di tre anni. Il che equivale a un profitto del cento per cento nei primi 36 mesi, e, in parole povere, significa uno sfruttamento feroce del paese.

Un'altra caratteristica dello Zaire, collegata al «boom» industriale, è — secondo il giornalista di *Time* — la corruzione. Gli investitori stranieri devono dare forti «mance» ai funzionari locali prima perché i loro progetti siano presi in considerazione, poi perché siano approvati, in seguito per ottenere il permesso di costruire la fabbrica e di assumere manodopera, e infine per vendere i prodotti.

Un membro del personale dell'ambasciata americana ha confessato al giornalista che il suo lavoro principale consiste «nell'aprirsi la strada a forza verso l'uomo utile da corrompere»

Il sistema delle «mance» ha un nome pittoresco in gergo franco-congolese: «matabiches» (forse dal portoghese «matabichos», alla lettera «ammazza-insetti», ma in linguaggio familiare bicchierino di acquavite, cicchetto).

Mobutu si è dichiarato più volte contro la corruzione, ed è anche riuscito ad eliminarne qualche aspetto. Ma ha anche trascurato, talvolta, le più grosse ruberie.

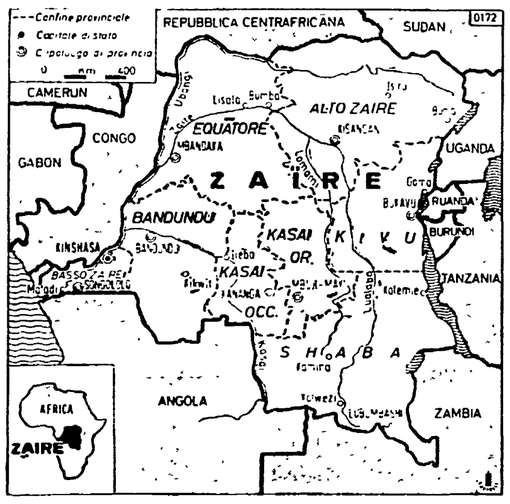
## Completo abbandono

Inoltre il «boom» è confinato a due sole zone: quella di Kinshasa e quella di Shaba (ex Katanga). Il resto del paese è lasciato nel più completo abbandono. Innumerevoli strade e ponti non sono più stati riparati dal tempo della guerra civile nel 1964-65. La maggior parte delle piantagioni di caffè, gomma e banane sono state abbandonate, o perché i proprietari sono stati uccisi, o perché i piantatori non riuscivano a trasportare i prodotti ai mercati. Migliaia di insegnanti nelle aree rurali non hanno ricevuto neanche uno stipendio per più di un anno, e alcuni addirittura per quattro anni.

## Atmosfera di terrore

Malinconico testimone della decadenza del bacino superiore del fiume Congo è — scrive il giornalista americano — Kisangani (ex Stanleyville), un tempo florido centro commerciale. Oggi il traffico fluviale è moribondo, le fabbriche abbandonate. Un piccolo casinò attira una folla di nottambuli europei, ma si tratta di una facciata ingannatrice. Gran parte del centro è deserto, e numerosissime case costruite dagli europei sono state abbandonate ai ragni, ai serpenti e alle erbe della giungla.

Bukavu, sul lago Kivu, occupata dall'esercito, vive in un'atmosfera di terrore. La gente ha paura di circolare per le strade dopo le 4 del pomeriggio, e la corruzione ha superato ogni limite tollerabile. Perfino i benpensanti rimpiangono i rivoluzionari, che occuparono la città durante la guerra civile. «Le cose andavano meglio sotto i "Simba" (letteralmente "Leoni", il nome che si erano dati i seguaci di Sumaliot e di Mulele) — afferma un vecchio residente europeo —. Essi possono forse essere stati brutali, ma non erano corrotti».




Sulle colline che sovrastano le città di Fizi e Baraka, sono ancora attivi gruppi di rivoluzionari che chiamano il territorio da essi occupato «Repubblica popolare congolese». I rivoluzionari sfruttano due miniere d'oro, e producono una quantità di prezioso metallo sufficiente per comprare le armi di cui hanno bisogno, in parte dagli stessi membri dell'esercito di Mobutu.

L'inviato di *Time* conclude dicendo che, nonostante tutti i suoi guai, lo Zaire è — potenzialmente — un paese enormemente ricco. Ha quasi tutto quel che occorre per diventare una potenza in Africa: vasti giacimenti minerali, infinite risorse idroelettriche, un suolo fertilizzato dal sole stesso, in cui può essere coltivata qualsiasi cosa. Ma gli mancano uomini responsabili e competenti per trasformare le risorse potenziali in benessere.

Conclusione ambigua, che potrebbe anche essere un modo indiretto di preparare il terreno ad un ambizioso successore (ma Mobutu non è già più che a sufficienza pro-americano?).

# «Grandeur» e TV a colori

*«Bisognerebbe scrivere di quest'incontro con la penna intinta "nel fiele e nel veleno", come diceva Benedetto Croce a proposito di certi articoli di Carlo Marx sui governi francesi dell'epoca di Balzac». «Sono gli storici colloqui fra l'ombra di De Gasperi e il fantasma di De Gaulle».* «Epiciers qui discutent de caisses de savon *(droghieri che discutono di casse di sapone)». «Commessi del grande capitale: un funzionario "prestato" dai Rotschild al governo parigino; un... e un... e un...». Queste (e altre ancora più pesanti) erano le espressioni che circolavano fra i giornalisti coperti di sudore e di polvere, in impaziente attesa sui rustici prati e fra i «giochi d'acqua» delle ville rinascimentali, dove Pompidou e Leone, Andreotti, Schumann e Medici, erano intenti ai loro pranzi e ai loro conciliaboli.*

*Certes, come direbbe Pompidou, a stimolare l'irritato sarcasmo dei giornalisti (compresi alcuni di quelli che poi avrebbero opportunisticamente scritto sui loro giornali gli elogi degli illustri governanti riuniti a convegno, ed esaltato il presunto successo dei* pourparlers *italo-francesi), molto contribuivano il caldo e la sete. Ma c'era dell'altro. C'era la rabbia sacrosanta di chi sa di essere, al tempo stesso, tenuto all'oscuro delle decisioni più importanti, e strumentalizzato e preso in giro con frasi pompose, bugiarde, vuote e demagogiche (particolarmente quelle relative alla eliminazione delle aree regionali di sottosviluppo, a cui ovviamente non crede nessuno).*

*Era uno spettacolo ben strano. Da un lato c'era il rappresentante di un paese che fu, nel bene e nel male, assai grande, e che oggi ha il merito (gliene diamo atto) di ospitare la conferenza per la pace nel Vietnam, e che ha la ambizione* de jouer un grand rôle, *di avere ancora una parte da protagonista sulla scena mondiale, e in primo luogo nel Medio Oriente e in Africa: dall'altra personaggi che, oltre a governare, purtroppo, l'Italia, hanno la presunzione di essere una sorta di proiezione politica della Chiesa cattolica. Ma di quei grandi temi, drammatici, brucianti, di guerra o pace, dai quali, in fin dei conti, dipendono anche tanti altri problemi di casa nostra, l'erede del Re Sole e i figliocci di Giulio II non hanno neanche sentito il bisogno di discutere (come nel caso del Vietnam) o ne hanno parlato* en passant, *di sfuggita (come nel caso del conflitto arabo-israeliano). Eppure dal Cairo era giunta nei giorni scorsi un'ansiosa sollecitazione a intervenire, a mediare fra Washington e il mondo arabo... Niente. I governanti di Roma e di Parigi non vogliono* (Quod Deus avertat!, *Dio ne guardi!) disturbare i sonni e le digestioni di Nixon.*

*In Spagna, in Portogallo, in Grecia, in Turchia, la gente perbene va in galera, viene torturata, o condannata a morte. Ma di ciò, a questi democratici dalla «vocazione mediterranea», a questi depositari della* grandeur *europea, e della* civilisation *cristiana, non importa un fico secco.*

*Hanno parlato soprattutto di televisori. A colori. E si spiega. Su SECAM e PAL (i due sistemi televisivi a colori fra i quali, chissà perché,* bisogna scegliere) *si è scatenata una lotta furibonda, a coltello, fra DC partito repubblicano, partito socialdemocratico. E' una ridda di miliardi, di grosse bustarelle, che devono piovere in queste o in quelle casse, in queste o in quelle tasche.*

**Arminio Savioli**

# Schroeder rientrato a Bonn da Pechino

BONN, 29.

L'ex ministro degli esteri e presidente della commissione affari esteri del Bundestag, Gerhard Schroeder, è rientrato oggi a Bonn a conclusione di una visita di due settimane a Pechino.

Schroeder, che è stata la prima importante personalità politica della Germania occidentale a visitare Pechino, ha detto all'arrivo che riferirà domani al ministro degli esteri Walter Scheel la sua visita in Cina. A Pechino, Schroeder ha avuto colloqui con il primo ministro Chou En Lai e con altri dirigenti cinesi.

# L'azione delle sinistre incalza

*(Dalla prima pagina)*

no individuato e combattuto le cause strutturali della crisi che investe interi settori industriali, l'ex ministro democristiano Donat Cattin ha aggiunto una dura condanna dei recenti provvedimenti governativi sulla cassa integrazione, che praticamente rappresentano un incoraggiamento ai padroni a licenziare centinaia di migliaia di lavoratori. La sortita di Donat Cattin ha provocato forti contrasti nella maggioranza. La Malfa, senza entrare nel merito delle argomentazioni portate dall'esponente di «forze nuove», ne ha chiesto la testa alla DC, per un puro calcolo di schieramento: se le sinistre democristiane denunciano la linea del governo — dice in sostanza La Malfa — come possiamo cavarcela noi repubblicani, che già troviamo alla base del partito tante contestazioni e resistenze al nostro cedimento alle destre democristiane?

**RUMOR E FASCISTI** Un altro punto di grave e pericolosa contraddizione è rappresentato dall'atteggiamento del governo nei confronti delle attività neofasciste. Il ministro dell'Interno Rumor ha tentato venerdì scorso di sottrarsi, non presentandosi alla seduta della commissione Interni della Camera, alla discussione sui gravissimi episodi di Catania, dove i dinamitardi fascisti trovano l'aperta e intollerabile complicità fin dentro gli organi dello Stato. Questi, infatti, anziché perseguire i responsabili degli attentati contro le sezioni comuniste e di innumerevoli episodi di violenza squadristica, hanno organizzato indegne manovre diversive contro le vittime di tali azioni. In seguito alla vibrata protesta dei deputati comunisti, la presidenza della commissione ha deciso che Rumor si presenti martedì o mercoledì prossimo, e che, in caso di impedimento del ministro, dovrà presentarsi il presidente del Consiglio. Non è infatti tollerabile il silenzio del governo su tali episodi, tanto più che esso sarebbe gravemente sospetto, considerata la disponibilità del centro-destra all'inquinamento dei voti fascisti.

**FANFANI** In una intervista a un quotidiano milanese il presidente del Senato critica quanti (e l'accenno è chiaramente indirizzato soprattutto all'on. Moro, per la sua recente presa di posizione a favore della ripresa del dialogo con il PSI) «*moltiplicano ipotesi circa le formule politiche che, secondo personali valutazioni, ritengono possibili in futuro*». Il sen. Fanfani spezza quindi una lancia in favore della continuazione dell'attuale governo, sostenendo che bisogna «*permettere a qualsiasi scelta politica* (anche a una scelta gravida di tensioni drammatiche e di pericoli come il centro-destra? - n.d.r.) *un accurato accertamento dei mali da curare, dei problemi da risolvere, delle soluzioni da promuovere*». Insomma: lasciamo che si consolidi lo schieramento di centro-destra! Il sostegno di Fanfani, al governo Andreotti-Malagodi, qualunque sia il segreto disegno che lo detta, rappresenta una autorevole conferma del giudizio dato dal nostro partito sulla illusorietà delle tesi affacciate da alcuni esponenti delle sinistre democristiane e anche in taluni settori del PSI, secondo cui sarebbero già mature le condizioni per un meccanico ripristino della collaborazione con la DC. In realtà, battere il governo di centro destra ed aprire la via a una inversione di tendenza comportano una dura battaglia di opposizione, che determini reali spostamenti nei rapporti di forza nel Paese e negli orientamenti di fondo della DC.

# I campi paramilitari a Catania

*(Dalla prima pagina)*

nite stamane alla stampa). Ma vediamo il contenuto delle testimonianze.

«Nei primi di luglio — dice S.M., uno dei testimoni — mi sono recato nella zona di Montemonaco (Zafferana) e ho notato alcune tende e un pennone alla cui cima sventolavano due bandiere: una tricolore e una nera a triangolo. Ho anche visto un gruppo di giovani con camicia militare e scarponi: erano tutti vestiti alla stessa maniera. Tra questi ho riconosciuto Alfio Nicolosi di Zafferana. Pochi giorni dopo, tornato sul posto, ho incontrato Saro Spina (noto teppista catanese al quale è scoppiata fra le mani, nel '69, una bomba che stava depositando nell'università subendo per questo la perdita di due dita e, malgrado ciò, è stato mandato assolto in appello per "insufficienza di prove" anche dopo che una perquisizione nell'abitazione aveva permesso il rinvenimento di un vero e proprio arsenale di armi, *n.d.r.*). Lo Spina era vestito con tuta mimetica di tipo militare».

Dello stesso tenore è la dichiarazione di P.F. con l'aggiunta che egli ha udito «colpi di arma da fuoco continui per circa un'ora». Gli spari non sono stati uditi nel luogo dove era stato notato il campeggio indicato, come si è visto, con la scritta «Campo scuola Dux» nel comune di Zafferana (a 1500 metri di altezza, nella proprietà di un ex assessore democristiano di Zafferana, Francesco Coco, in una zona denominata precisamente «Rifugio Mensa») ma diversi chilometri più in alto, in località Piano del Vescovo, sempre però nel comune di Zafferana (segno questo che le esercitazioni con arma da fuoco venivano eseguite in un posto diverso dal campeggio).

La testimonianza di B.D. sostiene che, mentre faceva una escursione, sempre nei primi giorni di luglio — il campo missino sarebbe stato smobilitato in tutta fretta il 15 di questo mese, come risulterebbe alla stessa questura — si trovò ai lati del campeggio in località Rifugio Mensa e notò «a circa cento metri di distanza un gruppo formato da una decina di persone che risaliva la valle; camminavano in fila indiana vestiti con tute mimetiche, alcuni avevano a tracolla binocoli e radio trasmittenti e in testa portavano baschi da parà». «Dopo esserci incrociati — testimonia B.D. — uno dei componenti la squadra tornò indietro venendomi incontro, chiamò con la radio il resto del gruppo informandolo della propria posizione e mi invitò ad allontanarmi dalla zona. Dopo una mezz'ora circa sentii vari colpi di arma da fuoco provenienti dalla direzione verso la quale si erano diretti».

A queste testimonianze si aggiungono quelle riguardanti Adrano dove, come abbiamo già denunciato, il campo era stato istallato nella proprietà di un noto agrario e vi hanno partecipato una trentina di fascisti del luogo e di Catania.

Vizzini ha anche parlato di segnalazioni analoghe provenienti da Bronte, Ficarazzi, Nicolosi e Biancavilla.

Un particolare assai significativo è costituito dal fatto che le pile, i fili elettrici e un pezzo di compensato sul quale costruire il circuito elettrico e sovrapporre la carica di tritolo da fare esplodere, rinvenuti a Zafferana, sono identici a quelli rinvenuti sotto la Federazione comunista l'11 giugno scorso.

Nel condannare l'atteggiamento degli inquirenti, il compagno Vizzini è stato particolarmente fermo. Subito dopo lo scoppio delle bombe alla sezione di Adrano — egli ha detto — la Federazione comunista ha emesso un comunicato nel quale si parlava già dell'esistenza di campi di addestramento paramilitari. Ci sono poi state le denunce del nostro giornale, dell'*Avanti!*, vi è stata una grande manifestazione antifascista ad Adrano, durante la quale il compagno Occhetto, segretario regionale del Partito e membro della Direzione, ha parlato chiaramente dell'esistenza dei campi di addestramento nel catanese.

Sono trascorsi nove giorni e nessun magistrato ha mosso un dito per indagare in questa direzione. Immediata è stata invece la montatura per quanto riguarda la ridicola vicenda della data sul manifesto di protesta per le bombe di Adrano che, per un errore tipografico, ammesso a varie riprese dal titolare della tipografia, recava una data di stampa anteriore di un giorno allo scoppio delle bombe. In questo caso sono stati operati sequestri, è stato prelevato a casa il tipografo per la deposizione, cinque «gazzelle» sono piombate nello stabilimento tipografico.

Ma perché tutta questa solerzia non è stata dimostrata per fermare la violenza fascista? Anche la magistratura è forse dell'avviso del capo della squadra politica della questura catanese che, dopo l'attentato alla Federazione comunista andò a dire che si trattava di «ragazzate» e che «ben altro avrebbero potuto fare i fascisti se avessero voluto»?

Una parola chiara e precisa si impone a questo punto e lo esigeranno i comunisti anche in Parlamento martedì prossimo quando il ministro sarà chiamato a rispondere in commissione alle numerose interrogazioni presentate.

I comunisti, le forze della sinistra — come ha concluso Vizzini — porteranno avanti questa grande agitazione pubblica sul neofascismo catanese avvalendosi della collaborazione dei cittadini, dei democratici, degli antifascisti e si ripromettono di pubblicare al più presto un apposito dossier.

# Missini condannati per le armi

*(Dalla prima pagina)*

trovato dai carabinieri ad esercitarsi al «tiro a segno» dentro il poligono militare di Bellolampo, nei pressi di Palermo, in compagnia di Alfio Lo Presti, Ferdinando Mistretta, e Guido Lo Porto, attualmente deputato al Parlamento per il MSI (le armi sequestrate dai carabinieri erano tre mitra, una pistola-machine, 2 pistole, 7 bombe a mano e centinaia di proiettili).

Gli altri 21 squadristi sono in massima parte palermitani, alcuni della provincia e pochi altri ancora locali.

Dei teppisti dall'accento continentale, che l'ingegner De Franceschi ed altri professionisti aggrediti avevano dichiarato essere presenti al campo giovedì 27 luglio, nessuna traccia nel taccuino della guardia di Finanza che ha proceduto alle identificazioni.

Ma già è importante la semplice presenza del campo per testimoniare di un disegno fascista di tensione e di provocazione che si va spostando dalle zone orientali dell'isola e tenta di trovare spazio nella Valle del Belice (sperando di poter giocare sullo scontento di popolazioni lasciate incredibilmente — a 4 anni e mezzo dal sisma che distrusse 15 paesi — senza case e senza valide prospettive di occupazione e di sviluppo).

Tale disegno — lo chiariamo subito — trova avallo da parte dello stesso MSI, sempre più palesemente scoperto in prima fila dietro gli squadristi ed i picchiatori.

A parte il fatto che il Virzì, ad esempio ricopre una carica di prima importanza all'interno del movimento giovanile del partito fascista e che gli altri squadristi presenti al campo portavano tutti il distintivo della «Giovane Italia», ci sta la circostanza — rivelata agli inquirenti dagli stessi giovani camerati — che il campo di Menfi era stato inaugurato, con tanto di alzabandiera, nientemeno che dal capogruppo del MSI alla assemblea regionale siciliana onorevole Grammatico. A dare un'ultima pennellata al quadro, ecco che si aggiunge la presenza a Menfi — notata da molti — dell'industriale edile Volpe, titolare della azienda SIR (concessionaria di alcuni appalti nella zona), e consigliere nazionale del MSI.

I giovani avevano installato il campo (11 tende doppie ed 1 tendone sala da riunione, cucina da campo, tricolore) in una zona assolata e brulla a pochi chilometri dal paese. Per arrivare al campo, gli squadristi erano costretti a passare accanto ad una caserma della guardia di Finanza.

Ebbene — una prima riprova della scandalosa tolleranza delle forze di polizia verso i picchiatori neri — nessuno dei militi in questi giorni si è sentito in dovere di dare un'occhiata alle attività del manipolo.

Il maresciallo dei carabinieri aveva effettivamente notato quei 24 accampati a Porto Palo, in divisa paramilitare; ma ha dichiarato — una dichiarazione incredibile — che per lui erano solo dei semplici campeggiatori, «che invece di essere del partito dei boy-scouts erano di un altro partito». A rendere ancora più pesante tale oggettiva connivenza, ci stanno altre dichiarazioni degli inquirenti. Sempre lo stesso maresciallo dei carabinieri ribattendo al sindaco di Menfi, Bivona, il quale gli chiedeva perché non erano stati mandati via i teppisti, ha risposto, riferendosi alle aggressioni contro l'architetto De Franceschi, dicendo: «Li denunciamo tutti per rissa, tanto erano più di due e poi se la vede il magistrato».

## La grave sentenza

*(Dalla prima pagina)*

me della nostra Costituzione; e perciò è tale che il suo contenuto oltre ad essere subordinato all'uso sociale e a fini di interesse pubblico (artt. 43 e 44) è determinato (art. 42 della Costituzione) nei modi d'acquisto, di godimento e nei limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale, dalla legge.

«Quali siano i limiti sociali e i fini di pubblica utilità tocca al legislatore, cioè al Parlamento, quale rappresentante della volontà popolare, di stabilire; cosicché la proprietà è quella che risulta dal complesso delle norme emanate dal Parlamento che, nel caso della proprietà terriera, tendono tutte a combattere la proprietà assenteista e la rendita parassitaria per favorire il lavoro contadino diretto e la unificazione nel coltivatore diretto dei tre elementi: lavoro, proprietà della terra, impresa.

«Un solo limite costituzionale è dato di rinvenire nella nostra Costituzione, quello del divieto di esproprio se non vi sia indennizzo. Pertanto il limite circa l'uso e le facoltà derivanti dal diritto di proprietà, per i fini sociali costituzionalmente previsti e stabiliti, è costituzionale. E il grado di intensità della compressione della proprietà, la prevalenza dell'intervento sociale sul diritto individuale di proprietà, è questione di politica legislativa che solo il Parlamento può stabilire e regolare.

«Cosicché la sentenza con cui la Corte Costituzionale censura una legge del Parlamento è grave sotto un duplice profilo: a) per l'interpretazione arretrata, conservatrice e illegittima delle norme che regolano il regime della proprietà terriera, b) per la usurpazione del potere del Parlamento, avendo la Corte esercitato un controllo di merito inammissibile che comporta una invasione nei poteri legislativi, e una gravissima violazione del principio della sovranità popolare costituzionalmente fissato.

«Intanto la sentenza della Corte che è stata stranamente depositata il 27 luglio, quando il Parlamento sta per chiudere, lascia un vuoto circa il canone che quest'anno gli affittuari debbono corrispondere. Perciò il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge per fissare, per quest'annata agraria, un canone risultante da un coefficiente di moltiplicazione del reddito dominicale, fissato nel 1939, di 40 salvo condizioni di miglior favore. In ogni caso è impensabile chiudere il Parlamento senza regolare la materia».

Le segreterie nazionali della Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL e l'UIMEC UIL dal canto loro, dopo aver rilevato che «la sentenza rende precaria ed incerta la posizione contrattuale di centinaia e migliaia di famiglie di affittuari cui possono senz'altro aggiungersi le altre 200 mila famiglie di mezzadri e coloni che attendono dal Parlamento un provvedimento per la trasformazione dei loro contratti in affittanza» sottolineano l'esigenza che «il Parlamento e le Regioni riparino il vuoto che si è aperto in un settore così delicato dell'agricoltura, respingendo i propositi revisionistici della Confagricoltura,